



COMUNE DI GENOVA

VII COMMISSIONE - WELFARE

Seduta pubblica del 27 aprile 2015

V E R B A L E

La riunione ha luogo presso la sala consiliare di Palazzo Tursi - Albini.

Assume la presidenza il Consigliere Lodi Cristina.

Svolge le funzioni di Segretario la signora De Vanna Eliana.

Ha redatto il verbale la Società Pegaso.

Alle ore 09:34 sono presenti i Commissari:

4	Anzalone Stefano
5	Balleari Stefano
8	Canepa Nadia
7	Lodi Cristina
9	Muscara' Mauro
3	Nicolella Clizia
1	Pandolfo Alberto
6	Pastorino Gian Piero
2	Vassallo Giovanni

Intervenuti dopo l'appello:

1	Bruno Antonio Carmelo
2	Burlando Emanuela
3	Campora Matteo
4	Chessa Leonardo
5	Comparini Barbara
6	De Benedictis Francesco
7	Gioia Alfonso
8	Musso Enrico
9	Pederzolli Marianna
10	Repetto Paolo Pietro
11	Russo Monica

Assessori:

1	Fracassi Emanuela
---	-------------------

Sono presenti:

Dott.ssa Lanteri Claudia (Politiche Sociali), Sig.ra Noel Caroline (Coop Il Biscione), Sig.ra Maria Teresa Marcelli (Coop Il Biscione), Sig.ra Vigliarolo Federica (Ceis Genova), Sig.ra Canella Federica (Auxilium), Sig. Stefano Kovac (Archi Genova), Sig.ra Valentina Perelli (Ass. Il CE.STO), Sig. Kandji Modou (F.R.S.L.), Sig. Sericano Manuel (Agorà), Sig.ra Galasso Angela (Lanza del Vasto), Sig. Husein Salah (Coop Saba), Sig. Ghinatti Stefano (Don Orione), Sig.ra Miriam Cancellaro (A.F.E.T. Aquilone), Dott.ssa Carla Pedrazzi (S.O.I.), Dott. Mauro Tallero (S.O.I.);

Il Presidente, constatata l'esistenza del numero legale, dichiara valida la seduta. Pone quindi in discussione il seguente argomento:

“AGGIORNAMENTO SU ACCOGLIENZA PROFUGHI A GENOVA – AUDIZIONI”

LODI – PRESIDENTE

“Buongiorno. Diamo inizio ai lavori della VII Commissione - Welfare, procediamo con l'appello”.

APPELLO

LODI – PRESIDENTE

“Aspettiamo ancora 5 minuti le realtà audite che dovrebbero arrivare, so che c'è un po' di traffico, poi riprendiamo”.

La seduta sospesa alle ore 09.35, riprende alle ore 09.40

LODI – PRESIDENTE

“Riprendiamo la Commissione. Chiedo ai Consiglieri di prendere posto. Chi deve parlare è pregato di uscire dall'Aula così non disturba i lavori.

Il tema della Commissione di oggi è un tema che abbiamo concordato con l'assessore Fracassi, vista la situazione drammatica che si è venuta a manifestare in queste ultime settimane, è un aggiornamento sull'accoglienza profughi a Genova. È stato deciso, di concerto con l'Assessore e con gli uffici, che ringrazio, di far sì che l'Assessore possa fare un aggiornamento della situazione, dell'accoglienza, poi abbiamo pensato di chiamare coloro che sono nella rete, con il Comune, che stanno svolgendo l'attività di accoglienza, già la svolgevano quindi saranno di nuovo coinvolti in quest'ulteriore fase.

Ringrazio gli auditi che sono qui presenti stamattina e darei la parola all'assessore Fracassi”.

FRACASSI – ASSESSORE

“Grazie Presidente. Ho accolto di buon grado l'organizzazione di questa Commissione perché ritengo che questo tema vada trattato con il Consiglio comunale. Ringrazio moltissimo gli auditi, che sono tanti, spero che oggi sia l'occasione per riuscire a parlare di quest'accoglienza in modo più ricco, cioè, non parlare sempre e solo di numeri, di emergenze, di effetti generali sulla popolazione, ma che ci sia l'occasione oggi anche di capire quali sono i percorsi che questo sistema è in grado di costruire e proporre per le persone che arrivano da un percorso di emigrazione basato su un rischio e che, quindi, fanno domanda come profughi per essere accolti come rifugiati o richiedenti asilo e che per questo entrano in un

sistema di protezione del nostro Paese e al quale la nostra città partecipa in collaborazione con altri enti, in testa la Prefettura stessa.

Avete avuto un po' di documentazione. Per la descrizione del documento che avete ricevuto preferisco oggi dare la parola a Claudia Lanteri che è il Direttore sociale che si occupa di questo settore di attività perché penso che lo esporrà ancora meglio di me essendo dentro l'argomento in modo molto intenso. Grazie.

LANTERI – DIRETTORE POLITICHE SOCIALI

“Buongiorno a tutti. Farò una sintesi, per non rileggerlo completamente, del documento che vi è stato inviato. Abbiamo cercato, in questo documento, di descrivere la parte legata alla normativa, ai perché, in qualche modo, l'Italia, l'Europa e il Comune di Genova si occupino delle persone richiedenti asilo e di come lo facciamo qui a Genova in maniera abbastanza descrittiva e sommaria. Gli enti potranno, poi, entrare nel dettaglio, se lo riterrete, se sarete interessati, nella descrizione di alcune azioni concrete.

Come abbiamo già detto anche in una Commissione precedente, ormai sono 15 anni che il Comune di Genova è impegnato nella rete nazionale del sistema della protezione e asilo ai rifugiati che ha come coordinamento nazionale ANCI, che ha un finanziamento che è del Ministero dell'Interno e che ha, come rete di attuazione, gli enti locali nazionali.

Come Comune ci siamo da 15 anni, la rete si è evoluta a livello nazionale, da 3 mila posti che sono sempre stati finanziati con ampliamento nel 2013, il grande cambiamento è stato nel 2014 che si è passati ad oltre 20 mila posti finanziati, di accoglienza.

I 20 mila posti del sistema SPRAR comunque non sono stati sufficienti per dare risposta agli sbarchi che sono arrivati negli ultimi 2 anni, soprattutto si stima 170 mila persone nel 2014 e pertanto, parallelamente al sistema SPRAR, il Ministero dell'Interno ha attivato le Prefetture locali, ha attivato delle accoglienze in emergenza per circa 37 mila posti aggiuntivi. Questi dati sono nazionali.

L'emergenza e gli arrivi hanno riguardato persone singole, famiglie, ma anche minori stranieri non accompagnati.

Per i minori stranieri non accompagnati il Comune di Genova ha sempre e comunque avuto un'attenzione, in quanto titolare della tutela, per qualunque minore straniero non accompagnato che si trova nel suo territorio, specificatamente, dal 10 luglio 2014 il Ministero dell'Interno ha emanato una circolare in cui ha dato stessa parità di diritto e di trattamento – così possiamo dire – per i minori stranieri non accompagnati sia richiedenti asilo sia non richiedenti asilo, significava che fino a quel momento coloro che si dichiaravano richiedenti asilo e ne avevano da motivarne le cause e potevano descrivere una motivazione per cui lo erano, avevano, in qualche modo, un percorso di tutela più organizzato perché avevano dei fondi definiti. Tutti i minori stranieri non accompagnati non richiedenti asilo hanno i fondi dei Comuni che fino al 2013 non avevano alcuna copertura a livello nazionale, dipendevano totalmente dai bilanci dei Comuni, pertanto, quest'emergenza, per noi del Comune, è sempre stata una situazione di emergenza sia da un punto di vista organizzativo sia da un punto di vista finanziario perché andava a mettere in campo risorse del Comune non preventivabili e senza alcuna copertura. Dal 2013 il Ministero dell'Interno ha definito una quota sui minori di 20 euro al giorno, passata nel 2014 a 45 euro al giorno, i nostri sistemi di accoglienza, normalmente, del Comune, sono comunità di accoglienza e comunità educative assistenziali con rette giornaliere ben diverse.

Attualmente lo SPRAR è gestito dal Comune. Può essere gestito solo dal Comune lo SPRAR, lo dice il sistema nazionale, ma è gestito in collaborazione con enti del terzo settore. La scelta che ha fatto questo Comune finora è sempre stata quella di rispondere al bando che il Ministero fa ogni 3 anni attivando una sorta di avviso pubblico alle realtà che sono sul territorio cittadino per realizzare un percorso di coprogettazione che vada a definire come realizzare il sistema.

Abbiamo 11 enti che lavorano con noi, poi si presenteranno e i servizi sono: servizi di accoglienza, oltre ai servizi di accoglienza che riguardano tutta la somministrazione dei beni materiali per le persone che accogliamo, anche servizi cosiddetti per l'integrazione che riguardano i servizi di mediazione linguistica e culturale, i servizi di orientamento e accesso al territorio, gli interventi per la

formazione scolastica, professionale, l'inserimento lavorativo e poi tutti gli interventi per le soluzioni abitative e per favorire anche l'accesso al mercato privato degli alloggi o al mercato ERP.

L'ERP direi che ha una situazione più complessa per queste persone perché nel momento in cui loro arrivano hanno un percorso temporalizzato di accoglienza: 6 mesi rinnovabili per altri 6 mesi, dopodiché devono essere in grado di far fronte, con le loro capacità, con gli esiti, con le soluzioni che hanno trovato per rimanere sul territorio nazionale.

Il permesso di soggiorno, per motivi di protezione, è valido sempre per la persona, non sarà più valido nel momento in cui saranno terminate, nel suo paese di origine, le motivazioni per cui gli è stata riconosciuta la protezione.

Il Comune, in questo progetto, ha investito risorse di personale, di spazi gli uffici dello sportello dell'asilo ne è uno, e risorse di tipo intellettuale, non di tipo economico, vi sono delle persone che in questi 10 anni hanno acquisito competenza in questo settore, quindi, sono in grado di stare in ruoli come la Commissione regionale dell'ANCI, la Commissione nazionale dell'ANCI, i tavoli della Prefettura, cioè persone che conoscono l'argomento. Sono tutti uffici che sono in carico alla direzione politiche sociali, alcuni che si occupano del coordinamento, della regia del progetto e dei rapporti con gli altri enti, un altro ufficio è l'Ufficio Cittadini Senza Territorio, si occupa più della gestione della banca dati, degli accessi del sistema, sono uffici che hanno del personale che costantemente è in qualche modo tenuto ad aggiornarsi, a stare in linea con le direttive nazionali su questa tematica.

La protezione internazionale viene concessa, in base alla convenzione di Ginevra del 1951, alle persone che dimostrano di poter essere perseguitate nel loro Paese per diversi motivi. Definisce se una persona è perseguitata la Commissione Territoriale di Riconoscimento della Protezione Internazionale. Fino ad oggi le Commissioni Internazionali erano in un numero di 20 ed erano sparse sul territorio nazionale, la più vicina, quella che potevamo utilizzare, era la Commissione di Torino.

Il numero esiguo di Commissioni a livello nazionale ha portato dei problemi nella gestione del fenomeno perché in assenza di problematiche, la persona che sbarca è senza documenti, viene fatto un riconoscimento dalle Forze di Polizia nel momento in cui arriva sul territorio nazionale, viene messa in una situazione – può dichiararlo verbalmente in qualunque momento che chiede asilo e protezione – temporanea di emergenza e poi dovrebbe recuperare la documentazione per poter fare la domanda, fare la domanda, avere un esito positivo o negativo e a quel punto avere il permesso di soggiorno per protezione ed entrare nelle strutture che le permettono l'integrazione.

Tutta questa procedura ha una serie di intoppi a tutti i punti che ho detto, ha degli intoppi a livello dello sbarco, ha degli intoppi nell'aspetto dell'identificazione dovute, in parte e soprattutto, al numero eccessivo di persone che arrivano ma anche alla definizione, a livello nazionale, delle modalità più congrue per gestire velocemente, uno dei problemi sono proprio le Commissioni le quali devono dichiarare lo status della persona attraverso l'analisi della documentazione e un colloquio personale, erano troppo poche. Vi era e vi è tuttora una lista d'attesa di 9 mesi o un anno per poter avere il colloquio e quindi avere lo status definito, il che vuol dire che per questi 9 mesi o un anno la persona rimane in una situazione di attesa.

Questa situazione si è parzialmente modificata perché, sempre con l'intesa del 10 luglio, il Ministero dell'Interno ha deciso di far passare le Commissioni territoriali da 12 a 20, scusate non erano 20 ma erano 12, e di istituire 30 sezioni distaccate che lavorano come le Commissioni. Verrà istituita anche la sezione distaccata genovese in capo alla Prefettura di Genova, dove parteciperanno persone del Comune di Genova, della Questura, della Prefettura e dell'UNHCR che è l'associazione per i rifugiati che ha dei riferimenti a livello nazionale.

Speriamo che questo tipo di situazione si sblocchi davvero.

Sono 183 posti che abbiamo per le persone SPRAR, per cui le persone che sono sul livello genovese, sul livello nazionale, ma soprattutto sul livello genovese nei posti gestiti dalla Prefettura, si spera che possano aver accesso al più presto alla Commissione per poter accedere al sistema successivo.

Sui minori stranieri non accompagnati direi che siamo in una fase ancora di non definizione completa del sistema.

Nell'estate scorsa, proprio a seguito della circolare del 10 luglio del Ministero che invitava le Regioni ad individuare, sul territorio nazionale degli AB, cioè dei centri di accoglienza collettiva per la prima emergenza, la Regione Liguria ha identificato una struttura che, secondo i requisiti dello SPRAR

gestisse un'accoglienza in emergenza. La struttura conteneva al massimo 32 posti e con una delibera regionale dell'agosto 2014, dal 26 settembre 2014, è stata attivata una struttura per l'emergenza.

Contemporaneamente, entro la fine dell'anno, anche il Ministero ha lavorato individuando un fondo europeo su cui trovare delle risorse per fare delle accoglienze di emergenza per i minori stranieri non accompagnati, ha emesso un bando e ha chiesto, a tutte le Regioni italiane, di individuare massimo 2 progetti per Regione per minori stranieri non accompagnati per 50 posti l'uno. Il bando ha avuto i suoi esiti, con l'idea, quindi, di finanziare 40 centri d'accoglienza per 50 minori sul territorio nazionale, su un finanziamento europeo destinato all'accoglienza in emergenza.

Gli esiti non sono stati come il Ministero si immaginava, sono stati 20 i progetti che sono stati finanziati, maggiormente nelle Regioni del sud. Il Ministero ha avviato un nuovo bando. Come Comune di Genova e Regione Liguria abbiamo già attivato dei tavoli d'incontro con il terzo settore perché crediamo che l'interesse maggiore del Comune sia di organizzare la seconda accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, non soltanto la prima fase, ma la seconda, pertanto, siamo in attesa del bando del Ministero degli Interni che riguarderà proprio un nuovo bando specifico per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Sul documento che abbiamo preparato vi abbiamo dato informazioni sul servizio centrale SPRAR che è il servizio che coordina tutto lo SPRAR, è uscito da poco questo rapporto, molto interessante, dove anche Genova ha contribuito alla scrittura, è il rapporto sulla protezione internazionale in Italia, direi che sono riassunte tutte le cose più dettagliate che ho riportato nella relazione”.

LODI – PRESIDENTE

“Ringrazio la dottoressa Lanteri. Procederei con gli auditi. Chi vuole intervenire per primo? Prego”.

NOEL CAROLINE - COOP IL BISCIONE

“Sono Caroline Noel, sono la Responsabile del Centro SPRAR della Cooperativa Il Biscione, Progetto Pangea che accoglie adulti, richiedenti asilo, rifugiati o titolari di protezione internazionale.

L'intervento riguarda il lavoro di assistenza legale, che è una parte importante del nostro lavoro, in quanto le persone, come abbiamo detto prima, quando arrivano entrano in un percorso per il riconoscimento della protezione internazionale, quindi, devono seguire tutta una serie di tappe a livello amministrativo e legale che sono a volte molto complicate, il nostro lavoro è di accompagnarle in queste varie tappe della loro procedura. A volte è totalmente incomprensibile a persone che non hanno una formazione legale, quindi, ancora meno a persone che arrivano da un'altra parte del mondo.

Vi posso descrivere brevemente il percorso di queste perché dal momento in cui arrivano negli SPRAR, perché poi c'è il sistema della Prefettura che è un po' diverso, la procedura dovrebbe essere la stessa per tutti.

Una volta che la persona è accolta da noi può essere accolta a diversi stadi della procedura, quindi, ci capita sia di avere persone che sono all'inizio del loro percorso, devono ancora manifestare la loro volontà di chiedere la protezione internazionale, recarsi in Questura a questo scopo sia persone che già hanno ricevuto una risposta dalla Commissione e, quindi, hanno già uno status o di rifugiato di protezione internazionale, con permessi di 5 anni, oppure di protezione umanitaria con permessi che adesso sono passati da 1 a 2 anni con le nuove normative.

È una materia in costante aggiornamento, per questo dico che a volte è difficile da capire, perché le normative cambiano molto spesso.

Una persona che arriva, che non ha ancora fatto niente a livello di procedura, deve essere accompagnata in Questura per formalizzare la sua domanda di protezione internazionale, quindi, fare una dichiarazione in cui dice: “Sono fuggito dal mio Paese per tali motivi e chiedo la protezione dell'Italia”.

Sembra una cosa molto facile, ma non sempre lo è, perché in realtà la persona dovrebbe fare questa dichiarazione entro 8 giorni dal suo arrivo sul territorio pena essere considerata come irregolare, non sempre questo è possibile perché ci sono questioni amministrative, per esempio gli appuntamenti si

fanno solo in alcuni giorni oppure l'ufficio della Questura ha troppo lavoro, non riesce a ricevere le persone. Di solito chi si trova nei centri ed è accolto è facilitato in questo perché noi operatori cerchiamo di avere degli appuntamenti, di seguirli. Chi si trova sul territorio da solo, invece, ha molte difficoltà già in questa prima fase.

Ci si reca in Questura a fare questa formalizzazione che può prendere la forma di un attestato nominativo con foto, che vale come documento finché non c'è un vero permesso di soggiorno e si fa anche il C3 con una dichiarazione più articolata in cui la persona dichiara le sue generalità e i motivi per i quali ha lasciato il suo Paese e il viaggio che ha fatto.

In questa fase è necessaria una preparazione perché non è molto facile per una persona che ha vissuto quel tipo di viaggio, dall'Africa o dall'Asia, in modo di solito illegale, arrivando con gli sbarchi o con qualche camion dall'Afganistan, descrivere, con molta precisione, il suo percorso, quindi, di solito cerchiamo di prepararli un po' a questo interrogatorio spiegando quali domande andranno a fargli, in modo che la persona sia un po' preparata, perché magari la nozione del tempo è diversa, non ci si rende conto, quando si viaggia dentro un container, di quanto tempo sia passato dal momento in cui si lascia il proprio Paese al momento in cui si sbarca da qualche parte, uno magari arriva a Venezia e non sa che si chiama Venezia o sbarca in Sicilia e non sa nemmeno come si chiama la città in cui è arrivato, non sa nemmeno di essere in Italia. C'è tutto questo lavoro di ricostruzione della storia che poi andrà avanti in tutto il percorso della persona.

Dopo di questo si cerca di ottenere, in tempi rapidi, il permesso di soggiorno.

Per dare un'idea dei tempi che sono previsti dalla normativa, l'attestato nominativo o il C3 dovrebbe essere fatto entro 3 giorni dal momento in cui la persona dichiara di voler essere presa in considerazione in questa procedura, mentre il permesso dovrebbe essere rilasciato entro 20 giorni dalla formalizzazione. Questo non avviene mai, almeno a Genova. Abbiamo avuto, per tutto un periodo, richiedenti senza permesso finché non c'era una risposta della Commissione quindi per mesi e mesi. Adesso la situazione è molto migliorata da quel punto di vista perché si riesce ad avere i permessi di soggiorno sempre, però i tempi non vengono mai rispettati, quindi, possono essere brevi o lunghi, dipende un po' dal momento.

La persona, poi, riceve un primo permesso di soggiorno che è un permesso di soggiorno di 3 mesi per richiesta di asilo, che non permette ancora attività lavorativa, che, però, è un documento a tutti gli effetti, con questo può già iniziare alcune pratiche come avere il medico di famiglia, il codice fiscale, etc.. Questo permesso è rinnovabile dopo 3 mesi, con un altro permesso di 3 mesi per richiesta asilo e poi, dopo i 6 mesi si riceve un terzo permesso di 6 mesi, sempre per richiesta asilo, che permette, però, l'attività lavorativa.

Questo non vuol dire che uno lavora, nel senso che anche se una persona riceve questo permesso, ha molta buona volontà di lavorare, anche magari qualche esperienza, è molto difficile che un datore di lavoro, vedendo il permesso richiedente asilo e vedendo un permesso corto – di 6 mesi – decida di assumere una persona di cui non si sa ancora la sorte. Non è che sia risolutiva questa cosa, però già permette più integrazione.

Continuiamo ad accompagnare questa persona, facciamo in modo che abbia tutti i suoi permessi di soggiorno, che vada a fare il codice fiscale, ad iscriversi al servizio sanitario, etc..

La difficoltà più grande per noi come per le persone che seguiamo è a volte l'accesso agli uffici decentrati, comunali o regionali, come per esempio all'A.S.L., perché la legge dice, chiaramente, che ogni richiedente asilo ha diritto all'iscrizione sanitaria, se è regolarmente sul territorio, a maggior ragione se ha una dimora abituale oppure una residenza sul territorio, deve avere il medico di famiglia.

In questo caso ci sono 2 tipi di problemi, il primo è l'accesso delle persone agli uffici, le persone che hanno una conoscenza dell'italiano più ampia, che sono più autonomi, perché cerchiamo di renderli tali, devono sapere come funzionano le cose in Italia in modo che possono fare anche da soli, devono quasi sempre essere accompagnati, non perché loro non siano in grado di districarsi nell'ufficio o di fare una semplice richiesta, ma perché quando vengono accolti c'è dall'altra parte, spesso, una mancanza di conoscenza rispetto a chi sono queste persone, che diritti hanno e che cosa bisogna fare con loro, in quale casella vanno messi.

Molte persone non riescono, ad esempio, ad avere l'esenzione a cui hanno diritto, come richiedenti asilo, perché l'A.S.L. non li riconosce, questo è un grosso problema per tutti.

Arrivo alla fine del percorso. Le persone vengono convocate alla Commissione che adesso sarà a Genova, prima era a Torino, e devono essere preparate per poter rispondere a tutta una serie di domande. Viene fatta un'audizione in Commissione molto elaborata in cui la persona deve spiegare esattamente tutti i motivi per cui ha lasciato il suo Paese d'origine e questa Commissione deciderà se dare o meno lo status di rifugiato, di protezione sussidiaria oppure umanitaria. Lì si trova il grosso lavoro dell'operatore legale che deve preparare queste persone a questo colloquio in modo non sempre facile”.

LODI – PRESIDENTE

“Chi vuole parlare? Prego”.

MARCELLI - COOP IL BISCIONE

“Siccome Caroline ha utilizzato molto tempo per spiegare la procedura legale, le ho lasciato il mio tempo e ha già ampiamente descritto, quindi passo la parola a Debora che parla della procedura d'integrazione”.

VIGLIAROLO - CEIS GENOVA

“Buongiorno a tutti. Sono Debora Vigliarolo del CEIS di Genova. Abbiamo un appartamento che accoglie 16 persone richiedenti asilo politico, inoltre partecipiamo al progetto per i minori richiedenti asilo politico.

Puntiamo molto sull'integrazione delle persone che parte essenzialmente dall'apprendimento della lingua italiana, di conseguenza iscriviamo i nostri utenti a diversi corsi di alfabetizzazione, sia ai CTP degli istituti comprensivi che sono presenti su Genova sia alle scuole, che sono state aperte, di insegnanti volontari, inoltre abbiamo un sistema per cui ci sono degli insegnanti, alcuni in pensione e alcuni no, che svolgono volontariato all'interno dei nostri uffici, insegnando, appunto, l'italiano a tali persone.

Passo la parola a Federica”.

CANELLA – FONDAZIONE AUXILIUM

“Buongiorno, sono Federica Canella, lavoro per la Fondazione Auxilium, sono da 10 anni la responsabile del Progetto SPRAR, abbiamo 2 strutture, una struttura che ospita 65 uomini singoli, per la maggior parte ragazzi entro i 30 anni e una struttura che accoglie 5 nuclei familiari.

Il lavoro che facciamo riassume un po' tutti questi step, quindi, dall'accoglienza, la persona che viene inviata dal servizio centrale o dall'Ufficio Cittadini Senza Territorio viene presa in carico da due equipe distinte che fanno parte della struttura, che sono una prima equipe che si occupa proprio dell'accoglienza di queste persone, quindi, tutta la tutela sanitaria, con tutti i problemi che ha già esposto Caroline e l'accoglienza da un punto di vista anche dell'insegnamento della lingua scolastica e delle prime procedure. La seconda parte dei miei colleghi si occupa, invece, dell'integrazione, quindi, nel momento in cui la persona riesce ad ottenere un permesso di soggiorno di 6 mesi, per richiesta di asilo oppure la protezione internazionale di 5 anni, la sussidiaria che adesso anche quella è passata a 5 anni per motivi umanitari, si cerca di creare, insieme alla persona, un progetto individualizzato, una sorta di presa in carico che cerchi di guidare il ragazzo, in base alle sue esperienze, a quanto è riuscito ad apprendere la lingua italiana. Se una persona arriva già con un permesso di soggiorno all'interno del Progetto SPRAR, può stare solo 6 mesi e da manuale, in questi 6 mesi gli operatori dovrebbero cercare di fargli imparare l'italiano, curarli, cercargli un lavoro, renderli autonomi e far sì che dopo 6 mesi abbiano anche una struttura alloggiativa autonoma, questo è impensabile, non ci si riesce. La maggior parte delle volte i primi 6 mesi servono a queste persone per capire dove sono arrivati, che cos'è Genova, che cos'è l'Italia, com'è il nostro sistema sanitario, di tutela legale. Il più delle volte abbiamo la possibilità di chiedere al servizio centrale di Roma delle proroghe, quindi dare la possibilità a queste persone, se hanno dimostrato in questi 6 mesi di essere in grado di avviare un buon percorso verso l'integrazione, di chiedere ulteriori 6

mesi per poter accompagnarli nella borsa lavoro piuttosto che nella ricerca di una soluzione alloggiativa autonoma che il più delle volte non pensiamo assolutamente che sia un contratto di lavoro o una casa in affitto, ma il posto letto che riescono, magari, a trovare tramite un connazionale che è già passato nei vari progetti.

Per quanto riguarda i nuclei familiari diciamo che i tempi di permanenza, anche quelli da manovale, sono di 6 mesi, in 6 mesi è impensabile riuscire ad integrare sul territorio dei nuclei con, magari 3, 4, 5 figli, quindi, il lavoro su cui ci tariammo come tempo, per l'accoglienza dei nuclei, è di solito di 2 anni – 2 anni e mezzo, dopo questo periodo si riescono ad ottenere dei piccoli risultati.

Passerei la parola”.

KOVAC – PRESIDENTE DI ARCI GENOVA

“Gestiamo un appartamento nell’ambito del CAS, cioè l’emergenza gestita dalla Prefettura, insieme ad altre organizzazioni qui presenti, sia strutture per minori sia per adulti. Al contrario di quello che si crede l’Italia non è uno dei maggiori paesi di accoglienza all’interno dell’Unione Europea, anzi, è uno di quelli che ospita meno rifugiati.

Abbiamo, a livello nazionale, un sistema che al momento, malgrado una crescita importante di questo sistema, è insufficiente ad accogliere tutte le persone che arrivano e purtroppo credo che sia importante sapere che è molto frazionato tra diverse competenze, lo SPRAR è sicuramente una delle più importanti e, quindi, attraversa i Comuni, ma c’è un canale parallelo che è gestito dalle Prefetture, l’incomunicabilità, in qualche modo, la non permeabilità o la difficile permeabilità tra questi sistemi è uno dei problemi perché hanno regole diverse, hanno tempi di accoglienza diversi, metodologie diverse, caratteristiche diverse da parte dell’ente che lo coordina, che lo sostiene, questo è uno dei problemi che dobbiamo affrontare quotidianamente.

L’altro problema, a mio giudizio, è quello che – alla fine mi sembra venisse detto anche dai colleghi in precedenza – purtroppo la coperta è corta, quindi, alla fine l’accoglienza emergenziale prevale, gli strumenti per favorire un’uscita positiva delle persone dai progetti sono, a volte, un po’ sacrificati, perché non è che si può non dare da mangiare altre persone, quindi, purtroppo, a volte, vengono sacrificati degli strumenti che favoriscono l’uscita. Credo che questi siano dei punti su cui sarebbe utile riflettere e lavorare per il futuro. Grazie”.

PERELLI - ASSOCIAZIONE IL CE.STO

“L’Associazione il CE.STO opera nel Progetto SPRAR da gennaio 2014, entrare a far parte della rete SPRAR è un’ottima esperienza perché è un progetto pensato e attuato per difendere i diritti di chi viene accolto, ma allo stesso tempo pretende una grande serietà e una buona organizzazione lavorativa di chi accoglie. Accogliamo dei nuclei familiari all’interno di appartamenti da due o quattro posti letto in centro storico. Abbiamo deciso di ospitare in appartamenti familiari per dare il minor senso possibile di precarietà, ma, anzi, una sorta di normalità nella vita quotidiana.

A partire da gennaio 2014 abbiamo accolto 6 beneficiari e ad oggi, con 2 ulteriori allargamenti, ospitiamo 16 persone di un’età compresa tra gli zero e i 60 anni.

Non mi dilungo più di tanto sulle procedure di accoglienza e di integrazione che hanno già spiegato i miei colleghi. Vorrei fare una riflessione anche io su quella che è l’emergenza dell’emigrazione che, appunto, detta così, appare un problema di cui farsi carico e da risolvere.

Se l’emergenza venisse affrontata sempre meno come emergenza e sempre più come situazione ordinaria crediamo che potrebbe avere delle grosse potenzialità. Alcune potenzialità vengono alla luce con la conoscenza approfondita dei beneficiari dei progetti di accoglienza che sono persone che hanno delle competenze, a volte in campo agricolo, competenze tecniche di vario genere, possiamo avere degli esempi di persone che hanno trovato impiego, borse lavoro in progetti all’interno di una carrozzeria, comunque progetti di inserimento lavorativo”.

KANDJI MODOU - F.R.S.L.

“Sono Kandji Modou, rappresento la Federazione Regionale Solidarietà Lavoro. A differenza dei colleghi la mia organizzazione partecipa al Progetto SPRAR con una risorsa umana, una persona, mentre la Federazione gestisce uno sportello per i cittadini ed immigrati in generale e che lavora con tutti gli immigrati.

I pochi accolti dai Progetti SPRAR o dalla Prefettura, che si rivolgono nel nostro centro, si rivolgono per chiedere specificamente 3 servizi: il lavoro, per essere aiutati nella compilazione per il rinnovo del permesso di soggiorno o per essere aiutati a farsi un curriculum. Non abbiamo una struttura di accoglienza ma abbiamo uno sportello che lavora, che si è focalizzato soprattutto sull'integrazione di queste persone”.

SERICANO – CONSORZIO AGORA'

“Sono Manuel Sericano del Consorzio Agorà di Genova. Ospitiamo, sia nell'ambito del sistema SPRAR sia nell'ambito del sistema di accoglienza di Prefettura.

Molto è già stato detto dai colleghi, volevo solo focalizzare l'attenzione su un altro paio di aspetti: il primo è l'aspetto sanitario che ci avete impegnati tutti, soprattutto nei primi periodi di accoglienza, non tanto perché ci siano emergenze sanitarie particolari, quanto per il fatto che il più delle volte assistiamo persone che hanno una storia sanitaria molto debole, vengono da Paesi nei quali i sistemi sanitari, molto spesso, sono decisamente problematici, allora, una delle attività che viene fatta è quella di fare degli screening sanitari, fare degli approfondimenti e questo sia in termini di educazione sanitaria della persona sia di risoluzione, magari di piccole problematiche facilmente risolvibili con un normale sistema di assistenza sanitaria.

Su questo è vero che esistono alcune problematiche con le A.S.L., ma è altrettanto vero che, poi, esistono grandissime disponibilità da parte soprattutto degli ospedali cittadini a prendersi in carico queste persone.

Il secondo aspetto su cui vorrei concentrare l'attenzione relativamente ai minori è la grande attenzione che viene prestata per far sì che questi ragazzi possano, comunque, a tutti gli effetti, godere del diritto dell'istruzione, quindi, gli inserimenti scolastici che tutti sappiamo essere un grande diritto, ma poi anche un grande strumento d'integrazione, quindi, volevo concentrare l'attenzione rispetto a quanto è già stato detto su questi 2 aspetti”.

GALASSO – COOP SOCIALE LANZA DEL VASTO

“Sono Angela Galasso di Cooperativa Sociale Lanza del Vasto, anche noi siamo un soggetto gestore, accogliamo 9 persone all'interno di appartamenti, lavoriamo molto, sin da subito, proprio per l'integrazione all'interno del tessuto sociale. I colleghi hanno detto moltissime cose. Volevo solo accennare al fatto che il progetto SPRAR è sicuramente quello più importante e articolato, con più storia, che ha proprio costruito una cultura di accoglienza sul nostro territorio, in questo momento sono presenti, sul territorio cittadino, anche altre attività in favore delle persone che richiedono asilo, protezione internazionale, su vari livelli: una è promossa dalla Prefettura, che è convenzionata con diversi enti qui presenti a questo tavolo e anche altri. Qui parliamo di una primissima accoglienza, cioè persone che sono presenti sul territorio, ma anche persone appena sbarcate, che vengono portate a Genova e per le quali viene reperito un posto letto, un alloggio, all'interno di queste strutture, di questi appartamenti. Questo è un primo livello. Poi in questo momento è attivo, anche se terminerà con la fine di giugno, un progetto finanziato con fondi europei, che è, invece, per il passaggio successivo, cioè quello in favore dell'autonomia, dove si lavora solo con persone che abbiano già il permesso di soggiorno, è prevista la realizzazione solo di azioni in favore dell'autonomia lavorativa ed abitativa.

Questo per dire che teoricamente, sul territorio, esiste un sistema anche ben costruito, cioè con diversi step, diversi livelli, diversi strumenti, per cui, la persona che arriva in Italia, che ha intenzione di rimanere in Italia, che desidera costruire un proprio progetto di vita sul nostro territorio, passa attraverso

una serie di percorsi consequenziali, con diversi strumenti, con diversi gradi di autonomia o di sostegno, che dovrebbero, effettivamente, condurlo, per quanto possibile, poi, alla piena integrazione.

In realtà non funziona sempre tutto bene, ci sono tantissime contraddizioni, del resto, credo che i colleghi abbiano fatto emergere con chiarezza la presenza di molte criticità, molte contraddizioni, tante volte la difficoltà di fare percorsi lineari, però, gli strumenti ci sono, quindi, credo che piano piano, con una progressiva acquisizione di consapevolezza da parte di tutti, della valenza di questo fenomeno, i percorsi poi si possono anche migliorare e un po' di contraddizione magari anche spianare".

HUSEIN SALAH – COOP SABA

“Sono Husein Salah della Cooperativa SABA. La Cooperativa SABA gestisce il servizio di mediazione interculturale all'interno del progetto SPRAR, sono mediatori prevalentemente di origine straniera che fanno comunicazioni interculturali, praticamente non solo interpreti, ma soprattutto per aiutare i profughi ad integrarsi ed interpretare, in maniera comprensiva, ciò che viene detto dagli operatori oppure suggerire la metodologia di integrazione sociale nella città, perché queste persone arrivano con aspettative molto alte, arrivano dalla povertà ad un continente che loro immaginano straricco, quindi, con facilità di guadagno, con facilità di lavoro, ridimensionare queste aspettative è molto impegnativo, quindi, poter parlare nella propria lingua di origine facilita un po' la comprensione, specialmente se il mediatore è della stessa area di provenienza di queste persone.

Inoltre la Cooperativa SABA, insieme ad altri enti, il Consorzio Agorà, il Biscione, il CEIS, ha vinto questo bando ministeriale della prima accoglienza per minori stranieri richiedenti asilo politico, minori non accompagnati. C'è il budget che viene dato ai minori, è la metà del budget che viene dato ad una struttura residenziale, una comunità normale, quindi, gestire quest'emergenza è molto impegnativo almeno per i minori, ma potrebbe andare bene anche per gli adulti, che il Comune di Genova riconosca questa fascia di popolazione come fascia debole e, quindi, possono avere l'accesso ai servizi della città: piscine, biblioteche e soprattutto abbonamenti ad AMT con tariffe agevolate, perché l'alternativa – ecco la scarsità delle risorse – è che o si limitano ai loro percorsi oppure rischiano di andare senza biglietto perché non è neanche previsto. Il *pocket money* giornaliero degli adulti è di 2,50 euro al giorno, cosa possono comprare? Le sigarette o 2 biglietti. Per i minori non è previsto neanche questo *pocket money*. Quindi, dare un segnale di inclusione in modo che possono conoscere la città, che è una cosa molto importante, in maniera regolare”.

GHINATTI – DON ORIONE

“Sono Stefano Ghinatti della Provincia Religiosa San Benedetto di Don Orione. Dal 2011 operiamo all'interno del Progetto SPRAR con la particolarità di accogliere la componente femminile del fenomeno, quindi accogliamo donne singole all'interno di un alloggio posto all'interno di una struttura più ampia che ospita anche minori, all'interno della quale è presente un operatore che costituisce un valore aggiunto proprio per la sua presenza a favore di utenti che sarebbero, comunque, abbastanza autonomi da poter vivere, appunto, in un alloggio in autonomia.

La caratteristica di quest'accoglienza è di essere rivolta ad una componente del fenomeno che è minoritaria rispetto al suo complesso ma che è comunque presente sia come accesso dal territorio genovese – quindi donne che si spostano e arrivano a chiedere l'accoglienza qui a Genova – sia donne che vengono invece inviate dal servizio centrale, provenienti da altre Regioni.

LODI – PRESIDENTE

“Ringrazio tutti gli interventi. Inizierei con il dare la parola ai Consiglieri comunali. La parola alla consigliera Nicolella”.

NICOLELLA (LISTA DORIA)

“Ho un paio di domande che riguardano il ruolo del Comune nell’attuazione del progetto di accoglienza dei rifugiati.

Volevo sapere quali sono gli spazi che il Comune mette a disposizione delle associazioni e con quali modalità, cioè se c’è un canale di fruizione privilegiata delle associazioni che vogliono dare spazio per l’accoglienza dei rifugiati come singoli o come nuclei familiari, poi volevo sapere se questi spazi, cioè se la predisposizione degli spazi può intercettare fondi della Comunità Europea, esplicitamente dedicati al ripristino. Abbiamo sempre il solito problema di spazi pubblici in disuso perché non accessibili, volevo sapere se ci sono progetti finalizzati al ripristino di un patrimonio immobiliare finalizzato all’accoglienza dei rifugiati. Abbiamo un sacco di persone che hanno bisogno di spazi abitativi, tra le persone che hanno bisogno ci sono anche i rifugiati, chiedevo se, seguendo questo canale, è possibile rimettere nel circolo della fruibilità parte del nostro patrimonio immobiliare.

Volevo sapere se nel percorso di accoglienza di queste persone ci sono progetti che coinvolgono le famiglie, al di là dei minori, perché immagino che attraverso l’affido ci siano dei minori che siano collocati in famiglia. Volevo sapere se esistono dei progetti che coinvolgono nuclei familiari nostri, che accolgono nuclei familiari a vario titolo nelle loro case per un certo periodo. È un nobilissimo intento, cioè l’accoglienza in emergenza di queste persone è irrinunciabile, però, il limite che mi è sembrato di cogliere dalle vostre parole è che al di là della prima accoglienza necessaria, irrinunciabile, non ci siano strumenti per dare seguito alla permanenza, all’integrazione di queste persone all’interno della nostra società.

Qualcuno ricordava che il nostro Paese è il fanalino di coda per il numero di persone accolte rispetto alla popolazione residente. Rispetto al Libano abbiamo, mi sembra, 100 volte meno rifugiati, ne abbiamo 10 volte meno della Svezia che, però, credo sia uno dei primi Paesi. Probabilmente, la percezione dei rifugiati che sono tutti qui è una percezione errata, andrebbe un po’ corretta con degli accorgimenti.

A questo proposito, in riferimento alla struttura sanitaria, la relatrice è stata interrotta proprio quando ci stava dicendo della modalità di accesso alla medicina di base. È fondamentale, perché è vero che gli ospedali sono tutti accoglienti, però gli ospedali non si possono rifiutare di dare l’accoglienza di emergenza, ma gli interventi sanitari in emergenza hanno un costo elevatissimo, certe volte non è giustificato, cioè, se le persone hanno accesso alla medicina di base è anche perché il ricorso alla medicina di base evita di sovraccaricare gli ospedali in situazioni in cui, secondo me, si crea l’attrito, perché siamo tutti tolleranti finché non bisogna dividere uno spazio che è molto ristretto, finché non bisogna dividere la precedenza in coda al Pronto Soccorso, finché non si creano le condizioni di fare la guerra tra poveri.

Una delle modalità di maggior tolleranza della presenza dei rifugiati è sicuramente quella di assicurare loro un’assistenza sanitaria di base, perché intanto è elemento di integrazione ed è fondamentale, è un elemento di protezione della popolazione in generale, al di là degli allarmismi, cioè, portano una tubercolosi qui, magari è vero o magari non è vero, sicuramente è un elemento da controllare. Volevo sapere, a parte quest’osservazione, su cui poi l’Amministrazione comunale può fare da tramite, può fare il facilitatore, può dedicare delle risorse specificatamente per fluidificare l’attribuzione del medico di famiglia ai rifugiati, però, non è strettamente una nostra competenza, mentre, invece, volevo sapere, come dicevo prima, qualcosa di più sugli spazi e sui percorsi di accoglienza nelle famiglie”.

LODI – PRESIDENTE

“La parola al consigliere Bruno”.

BRUNO (FDS)

“Non posso non fare una premessa. Trovo clamoroso il fatto che siamo in una società dove i capitali girano come vogliono, mentre le persone sono costrette a queste cose anche degradanti, etc.. Detto questo, non è oggetto della discussione di oggi le politiche di emigrazione anche dall’Europa, dai socialisti all’estrema destra.

Forse mi sono perso l’inizio e ho perso il dato. Quanti profughi più o meno ci sono a Genova e quanti si immagina arrivino nei prossimi mesi? È difficile da dire perché ci sono 6 milioni di persone che sono pronte a venire nei Paesi ricchi come il nostro, ma soprattutto, a questa domanda non so se mi potranno rispondere gli uffici o le persone delle cooperative e delle associazioni, quanti profughi vogliono rimanere in Italia? Mi sembra di capire che molti non vogliono rimanere in Italia, però, tanto per avere un quadro. Che cosa succede se uno viene da un Paese che non è certificato che sia in guerra o che non c’è emergenza umanitaria? Lo Stato ogni quanto aggiorna queste statistiche o c’è, invece, un aggiornamento in progress? Problemi non legati troppo all’emergenza.

Facendo riferimento all’esperienza di un Sindaco forzista paitiano, che ha utilizzato delle persone profughe per i lavori dell’alluvione, ha fatto bene, mi chiedo se non si possa immaginare di lavorare a progetti lavorativi anche di ampio respiro, faccio un esempio, ho un familiare che lavora vicino al Bosco dei frati, perché non pensare ad un progetto di manutenzione del Bosco dei frati per esempio? Poi c’è il problema del controllo dell’attività.

Sappiamo che soprattutto per l’immaginario collettivo, oltre ad esserci la percezione che l’Italia è il Paese dove ci sono più immigrati, c’è anche la percezione, dopo il clamoroso scandalo rosso nero di Roma, che su queste attività chi siano molti che ci vivono o forse che noi paghiamo questi per prendere i banconi, poi ci facciamo di nuovo pagare, etc..

Al di là di queste favole lo scandalo rosso nero di Roma è reale, mi chiedo che controllo di attività stringente da parte degli enti locali c’è e che percentuale c’è tra il lavoro giustamente retribuito e l’attività di volontariato, se c’è un mix di questo”.

Alle ore 10.40 assume la Presidenza il consigliere Canepa

CANEPA – PRESIDENTE

“Consigliere Muscarà”.

MUSCARÀ (MOV. 5 STELLE)

“Grazie Presidente, ringrazio anche gli auditi. La mia domanda la rivolgo all’Assessore. Oggi abbiamo sentito che le diverse associazioni che sono qui stamattina svolgono diversi ruoli, alcuni trattano l’aspetto sanitario, dello studio, del lavoro, l’accesso agli uffici pubblici e il diritto alla residenza. Mi chiedevo se esiste un coordinamento su questo, perché esistono le linee guida sul diritto alla residenza emanate dal Ministero, volevo capire se le singole associazioni seguono queste linee guida, cioè, ogni singola associazione se cura tutti gli aspetti inseriti in queste linee guida. Ho sentito parlare, per esempio, di un aspetto che ritengo molto importante solo da una delle associazioni, precisamente dall’Associazione Agorà la quale diceva: “Facciamo fare tutti gli esami, gli screening perché è importante visto che queste persone arrivano da paesi dove non esiste un servizio sanitario, ci premuriamo di sapere se sono persone sane e se hanno bisogno, eventualmente, di cure particolari”. Ritengo che ad esempio questo aspetto dovrebbe essere importante per tutte le associazioni, quindi, chiedo all’Assessore se alle associazioni che vengono date in carico queste persone viene dato, comunque, una linea da seguire in modo che tutte le persone che sono presso le loro strutture vengono trattate allo stesso modo e tutte abbiano lo stesso percorso.

Volevo chiedere, all'interno di questo percorso, qual è il ruolo della Prefettura, cioè, una volta che riceviamo queste persone la Prefettura in quale modo interviene in questo percorso, quindi, quale appoggio dà anche al Comune di Genova.

Volevo chiedere alle associazioni se è possibile quantificare, secondo loro, quali sono le risorse economiche per poter dare un giusto aiuto a queste persone. Non so attualmente quanto viene percepito procapite per ogni rifugiato dalle associazioni e non so quale sia la quota che potrebbe garantire, per ogni singola persona, un buon servizio, quindi, chiedo alle associazioni di sapere se, attualmente, quello che percepiscono è sufficiente a garantire tutto quello che è necessario per i profughi”.

CANEPA – PRESIDENTE

“La parola alla consigliera Comparini”.

COMPARINI (LISTA DORIA)

“Soprattutto un grazie va a tutti gli operatori del settore. C'è un lavoro immane che stanno facendo tutte le persone che da anni si occupano di immigrazione e da adesso di coloro che si occupano dell'emergenza.

È un lavoro che richiede una grande sensibilità e anche una grande capacità di rispondere alla sofferenza che provoca l'incontro con persone che hanno tanto sofferto nella vita e che hanno avuto tutte le disgrazie possibili prima di arrivare qui.

Credo che dobbiamo, prima di tutto, come Amministrazione e come Stato, riconoscere l'impegno di tutti i livelli che queste persone mettono.

Il lavoro è lavoro, lo sappiamo, è tutto un lavoro pagato, ma tra il lavoro e la passione ci sono delle differenze e credo che il punto fondamentale su cui il nostro Stato può contare sia questo: la passione che le persone che lavorano in questo campo mettono e tutta la loro disponibilità. Questa è la premessa fondamentale alla quale segue il resto.

Un lavoro così deve essere aiutato in tutti i modi, non può essere lasciato soltanto alle capacità e alla competenza di coloro che si formano via via o che si sono già formati, vedo tanti giovani, e credo che anche questo sia un punto notevole, che stanno lavorando in questo settore, avremo, nel futuro, persone che sapranno esattamente che cosa significa vivere. Vivere vuol dire anche soffrire, vuol dire anche avere la percezione di quelle che sono le grosse e vere difficoltà altrui, la mancanza di una patria prima di tutto, la mancanza degli affetti, della famiglia che è lontana, di cui non si sa niente e che non sa niente di noi, la mancanza dei figli, quante donne arrivano qui senza i loro bambini che lasciano al Paese d'origine, alle cure di qualche familiare di cui non sanno niente per molto tempo? Credo che il signor Kandji possa raccontare molto di queste donne che arrivano da sole e hanno lasciato in patria famiglie intere, cercano, in ogni modo, di ricongiungerle.

Direi che questa è una premessa.

Voglio, però, leggere 2 testi, il primo mi è arrivato ed è arrivato anche al Sindaco dall'Associazione Gruppo Ligure Emigrazione e Salute, è una lettera aperta e si intitola “Basta lacrime”. Il Gruppo Ligure Emigrazione e Salute è una rete di persone, organizzazioni attive nel campo della salute degli emigranti che si riconosce negli obiettivi statutari della società italiana di medicina delle emigrazioni, si occupano di diritto alla salute, non si occupano di emigrazioni, bensì si occupano di dare una risposta al diritto alla salute che è richiamato da ogni diritto internazionale, che è la prima cosa che bisogna assicurare a chi arriva. Chiedono che la risposta della nostra città all'emergenza sia una risposta di accoglienza totale – mi sento assolutamente in accordo con loro – non è possibile pensare a soluzioni militari, al problema che si pone alle persone che devono venire qui e che cercano di venire qui, il problema non è il nostro, il problema è il loro, il problema di dover abbandonare la patria perché è in guerra, il problema di abbandonare la casa perché non c'è lavoro, non è un nostro problema. Dobbiamo cercare di dare una risposta umanitaria e solidale perché così vuole il diritto internazionale per fortuna e perlomeno questo non possiamo evitare di farlo, ci garantisce che almeno qualcosa sarà fatto e perché così ci vuole, il fatto di essere persone, di essere umani.

Cosa dice il Segretario dell'ONU Ban Ki-moon? Non esiste una soluzione militare alla tragedia umana che sta avvenendo nel Mediterraneo. Il Segretario dell'ONU sta dicendo questo.

Colgo la sollecitazione del collega per dire che se non pensiamo, una volta tanto, in termini allargati, non pensiamo che le problematiche locali non derivano da quello che è successo tra il Valbisagno e la Valpolcevera forse ci rendiamo conto di far parte di un tutto e non di essere un piccolo pezzettino e guardare il nostro ombelico, se non guardiamo fuori non possiamo neanche agire all'interno.

Siccome tra le misure che vengono proposte dalla Comunità Europea ce ne sono di quelle che prevedono un intervento anche militare nei confronti della Libia penso che dovremmo, come Comune, iniziare a dire qualcosa rispetto a questo, far sentire la nostra voce al Governo.

L'altra cosa che chiedo è che in base sempre a quello che viene proposto, per esempio l'utilizzo delle caserme per l'accoglienza ai rifugiati, si inizi a pensare di dire di "No" e si pensi ad un'accoglienza diffusa, in modo da non avere nella nostra città quello che c'è in alcune città, che è fonte di ulteriore disagio per chi ci vive e per chi è vicino, quindi, l'accoglienza diffusa, che già il nostro Comune ha messo in atto attraverso strutture residenziali, case famiglia, alloggi protetti, etc., che venga mantenuta e allargata, quindi, siccome a Genova ci sono 183 rifugiati in questo momento ed è previsto dallo Stato la richiesta di aumentare il numero dei rifugiati in tutte le città, in tutti i Comuni che già partecipano al Progetto SPRAR, chiedo che anche noi possiamo immediatamente accogliere la richiesta, anzi, attivarci direttamente, proporci volontariamente per una maggiore accoglienza e che venga creato, in Comune, un tavolo permanente con le associazioni e gli enti che già si occupano di questo, perché a questo coordinamento possiamo, in qualche modo, essere presenti anche noi, come Consiglio comunale, nel senso di sapere esattamente che cosa succede, non avere un'audizione una tantum e poi dimenticarci tutto.

Mi rimane 1 minuto e mezzo, lo utilizzerò per dire che uno dei punti fondamentali è quello dell'apprendimento della lingua italiana, è stato detto da tutti coloro che sono presenti. Se una persona non conosce la lingua ha difficoltà ad entrare nel sistema del Paese che lo ha accolto, potrebbe anche essere plurilaureato e con 200 master, ma se non conosce la lingua non riesce ad entrare nelle cose. Abbiamo visto, negli ultimi anni, una diminuzione fortissima della mediazione interculturale nelle scuole, per esempio, quindi, le ore di mediazione culturale che venivano date ai bambini che entrano nella scuola primaria sono così diminuite che persino nell'ambito scolastico, che è uno dei primi dell'accoglienza, uno dei più facilitanti, risulta difficile poter avere davvero un percorso d'integrazione. Più o meno i bambini la lingua la imparano, sono più facilitati, però, tra l'apprendere la lingua e fare quel lavoro di mediazione culturale c'è un passo".

CANEPA – PRESIDENTE

“Consigliera Lodi a lei la parola”.

LODI (PD)

“Sono un po' perplessa su questi temi perché mi ricollegano ad altri temi che abbiamo già affrontato in quest'Aula, che mettono in evidenza delle situazioni di grossa problematicità, di grossa fatica e di grossa difficoltà di accoglienza da parte di un Comune come il nostro a cui sono stati tagliati molti fondi, dove la situazione economica è sicuramente molto difficile. Abbiamo avuto anche delle Commissioni sull'accoglienza dei minori non accompagnati, sul problema anche delle verifiche che chi veniva accolto fosse davvero minore, sulle difficoltà delle strutture ad accogliere ragazzi su cui non venivano fatti i controlli, non erano minori e creavano problemi nelle strutture. Su questi capitoli, quando guardiamo al bilancio comunale vediamo che dove tiene il finanziamento nazionale i servizi tengono, dopodiché non tiene più nulla, nel senso che la situazione che oggi stiamo affrontando rispetto ai profughi è l'accoglienza, è quello che tutti, in maniera diversa, avete messo in evidenza sul dopo. Ho visitato alcuni presidi di accoglienza, alcuni sono veramente in posti, anche molto difficili da raggiungere, una volta ho dato un passaggio ad una persona che stava raggiungendo un posto le ho chiesto se lo percorreva a piedi tutte le volte, mi disse di sì. Va bene l'accoglienza, ma questo tipo di accoglienza mi stride un po'”

con la volontà di tutti noi di accogliere. Questa persona doveva ritornare giù, gli ho detto: “Ti aspetto e ti riporto giù”. Questa è stata una mia reazione tipica da assistente sociale.

L'accoglienza rispetto a ciò che è l'emergenza nazionale riteniamo sia doverosa tanto quanto il Governo, e l'Europa che la chiede nel rispetto delle persone, ma quanto poi avviene dopo, è qualcosa che dipende molto da cosa decidiamo di fare, possiamo immaginare strumenti come le borse lavoro, strumenti che permettano l'integrazione, strumenti che siano supportati da politiche di *welfare* di un Comune che, martoriato dai tagli, dovrà, però, oggi decidere. Prima o poi qualcuno porterà il bilancio perché dovremmo ragionare su questo.

Ho girato il centro storico, c'è sempre questa famosa questione degli abitanti del centro storico che pongono la famosa palestra che viene data in disponibilità per il freddo, che però viene trasformata per accoglienza profughi.

Non è che il Comune non ha intenzione di dare spazi legittimi all'uno o all'altro, però per fare questo ci vogliono investimenti, ci vogliono soldi, capisco che sembra ridurre quest'argomento ad un mero problema economico, ma le scelte politiche oggi com'è oggi, in questo Comune, vanno supportate da scelte economiche.

Non c'è il mio amico Padovani oggi che giustamente ci ricorda, lo faccio io al suo posto, tutti i tagli che nei vari governi di sinistra, di destra, di centro, di levante e di ponente, sono stati fatti su questi temi e quanto sia rimasto solo sull'emergenza, ne potremmo citare tanti di esempi. Uno degli esempi che faccio sempre perché per me è un esempio eclatante, molto grave, è l'accoglienza delle donne vittime della tratta che ha retto finché ci sono stati i finanziamenti governativi centrali, che non regge su un bilancio di un Comune come il nostro. Trovo che le donne vittime della tratta siano persone, tanto quanto i profughi, che debbano essere accolte in un Comune e avere una possibilità, non nel Comune di Genova, in tutti i Comuni italiani.

Ci siamo già detti tante volte con l'assessore Fracassi che qui la barca ha una serie di buchi da cui esce l'acqua, quindi, dobbiamo cercare di capire come tenerla su, con tutta la disponibilità ed il rispetto per tutto quel lavoro che fate che io, essendo operatore sociale, so che può essere anche frustrante, quando si arriva ad un punto forse di un ottimo lavoro, di reinserimento, di cura, di ripristino della persona e di riabilitazione, anche dopo un evento così tragico come una traversata, poi non si trovano, nella concretezza, dei percorsi che permettano, piano piano, alla persona di riabilitarsi davvero e di scegliere se tornare nel proprio Paese, se rimanere in Italia e di fare una scelta.

Sono molto preoccupata perché questi interventi d'urgenza, oltre ad essere molto costosi perché sono numeri grossi e speriamo che il Governo continui a sostenerli, non possono non essere supportati da interventi, attraverso il fondo sociale europeo, perché poi le risorse sono un po' quelle, o attraverso una sinergia tra le istituzioni, per permettere a realtà come le vostre, che lavorano con il pubblico, dei progetti oltre la primaria accoglienza. Richiamo la responsabilità politica del nostro Comune che comunque ritengo, anche in un bilancio sicuramente complicato, possa fare delle scelte diverse su cui abbiamo già detto all'assessore Fracassi, esisterà sempre il totale nostro appoggio perché sicuramente la coperta è stretta e tutto ciò che stava in politica di un certo tipo non c'è più, quindi, non si può dire “Sì” a tutti, non si può dire “Sì” alla copertura di tutti i capitoli che sono sempre stati coperti, perché questo non esiste più.

Su questo tema, oltre alla questione generale dell'accoglienza, alla questione generale che riguarda molto l'Europa, che si sta davvero comportando non bene in questo momento, il nostro Comune, nel suo piccolo, dovrà decidere se continuare a lavorare sull'emergenza, con la consapevolezza che dopo questa davvero gli strumenti languono, oppure se, come in questa situazione, cercando di affrontare i percorsi non tanto a categorie stagne, ma ripensando di rifinanziare o di rimettere in piedi alcuni strumenti che permetterebbero anche agli uffici di lavorare meglio, si possono fare delle scelte un po' più coraggiose o comunque politicamente in un certo verso, per decidere che alcune cose, invece, non possono più essere finanziate perché la priorità va data a queste. La discussione sarà politica, credo che al di là del merito di tutto ciò che dovrebbe essere finanziato la decisione ci dovrà essere, quindi, credo che questo tema, come altri, debba essere affrontato di nuovo in sede di bilancio ed in sede di Giunta. Abbiamo firmato quella famosa delibera la quale dice non solo che le risorse dovrebbero essere il doppio, ma che una priorità deve essere data. Stiamo aspettando, però, dalle informazioni che anche il consigliere Pandolfo, Presidente della Commissione Bilancio, martedì ha un po' tirato fuori dall'Assessore al

Bilancio, non ci sono grandi notizie, quindi, su questo, il grosso dibattito non potrà altro che essere politico e spero che avvenga al più presto. Grazie”.

CANEPA – PRESIDENTE

“Prego dottoressa Lanteri”.

LANTERI – DIRETTORE POLITICHE SOCIALI

“Rispondo su alcune cose più tecniche che i Consiglieri hanno richiesto, poi l’Assessore farà le sue valutazioni e gli enti possono, se lo ritengono, intervenire.

La consigliera Nicoletta chiedeva gli spazi. Il progetto SPRAR che abbiamo fatto ha sempre riconosciuto, come spazio da mettere a disposizione dello SPRAR, gli uffici del Comune, cioè l’Ufficio Cittadini Senza Territorio che non è un ufficio che si occupa solo di quello, ma si occupa delle persone senza dimora, però è luogo concreto dove una parte del progetto viene anche realizzata da alcuni operatori del progetto, mentre tutte le strutture sono portate dalla rete degli enti. Il nostro progetto prevede una quota di cofinanziamento del 20 per cento. Il Comune mette, come cofinanziamento, il 10 per cento di questo 20 che sono prevalentemente gli operatori, il mio lavoro, il lavoro del mio collega nel gestire e coordinare questa rete. Intanto dico una cosa al consigliere Muscarà: Oggi proprio eravamo tanti, ho detto ai soggetti che partecipano di non fare ognuno la descrizione di tutto il percorso, ma il progetto è unico, abbiamo un unico progetto che prevede tutte le fasi, ognuno oggi ne ha descritta una parte, non è che fa solo quella parte. Il nostro progetto è unico, costruito insieme con gli enti, organizzandolo con delle modalità più proprie rispetto all’organizzazione, sicuramente un’organizzazione che – come ha detto l’Auxilium – è più storica e con numeri più grandi si è data, all’interno, un’organizzazione che dice: “Abbiamo un’equipe che lavora sull’accoglienza, un’equipe che lavora sull’integrazione” perché hanno singoli e hanno nuclei. Un altro conto è chi ha un appartamento per 9 posti, fa tutto l’operatore all’interno di questo progetto.

L’Ufficio Cittadini Senza Territorio ha una riunione mensile di coordinamento che riguarda sia i casi delle persone che potrebbero anche avere esigenza di spostarsi all’interno delle singole strutture perché ci sono sicuramente delle regole di convivenza un po’ più rigide rispetto all’appartamento, non solo da un punto di vista delle regole di convivenza che uno fa quello che vuole, ma le regole per mangiare, dormire, uscire, etc., per cui abbiamo avuto situazioni in cui persone che avevano un lavoro, che finivano la sera tardi, aveva più senso che si spostassero in una rete del progetto che agli appartamenti, quindi, abbiamo un po’ anche questo ruolo: di capire la collocazione individuata al momento e al momento si individua quando c’è il posto libero, per esempio si liberano 3 posti in Auxilium, arrivano 3 posti in Auxilium, poi si conosce, si capisce, si fa il progetto e si comprende se quell’organizzazione va bene o se è meglio che vadano ad Agorà piuttosto che al Biscione.

Questo ruolo lo fa il Comune, questo è il ruolo del Comune.

Rispetto agli altri spazi, come diceva il consigliere Lodi, la Palestra di Via delle Fontane che è la struttura di emergenza che il Comune usa per tutte le volte che si è trovato in emergenza, ci è stata fortemente richiesta dalla Prefettura, perché la Prefettura ha continuamente sollecitazioni del Ministero degli Interni su numeri più alti di quelli che ha poi organizzato.

L’ultima gara della Prefettura per 800 posti, da gara da 7 milioni 700 mila euro, hanno risposto enti per 418. C’è stato venerdì il tavolo di coordinamento sui flussi non programmati che è uno strumento della Prefettura. Che cosa fa la Prefettura? Fa dei tavoli di coordinamento con gli enti locali. Nel tavolo di coordinamento di venerdì scorso, dove c’era anche l’assessore Fracassi, ci sono diverse posizioni, ci sono Prefetti che dicono: “Vogliamo le strutture grandi perché almeno una volta per tutte la risolviamo” ma gli enti locali e anche altri Prefetti dicono: “Meglio l’accoglienza diffusa, crea meno impatto, è più facile gestire, si controlla meglio”.

Risorse economiche. Quando abbiamo fatto il progetto avevamo un fondo illimitato, cioè il Ministero dice: “Ha fatto il progetto, se rientra e se ha un senso ve lo finanziamo”. Abbiamo fatto un progetto contemplando un costo che prevedesse tutto: la spesa dell’integrazione, la mediazione, tutto, di circa 40 euro al giorno procapite.

Ci è stato approvato, ma ogni ente locale ha l'obbligo, nel momento in cui presenta un progetto, di garantire una percentuale automatica di finanziamenti disponibili immediatamente.

Ci siamo dati disponibili sul 20 per cento immediato, perché il nostro progetto era da 120, adesso siamo già a 163 e ogni volta, invece, il Ministero ci chiede un altro ampliamento, lo chiede a noi e all'ente locale, ragioniamo con l'Assessore. Il nostro ufficio è sempre lo stesso, non è che aumentiamo di personale, chiediamo alla rete chi ha disponibilità e poi diamo risposta.

Tutti gli ampliamenti sono a 35 euro per gli adulti, il nostro progetto è a 40, per i minori stranieri non accompagnati è stata sancita una retta di 45 euro al giorno, il nuovo bando che uscirà, di cui siamo in attesa, prevede 54 euro al giorno, ma non lo abbiamo ancora visto formalmente, è andato già in Conferenza Stato Regioni, lo stiamo aspettando.

Il controllo dallo SPRAR è quasi ossessivo, abbiamo 2 persone che lavorano solo sulla rendicontazione perché nel momento in cui si fa il piano finanziario va dettagliato in tutte le voci: nelle voci degli operatori, le voci del vitto, dell'accoglienza, delle spese per l'integrazione, affitti, manutenzioni, tutto. Sullo SPRAR il controllo è quasi eccessivo, dobbiamo anche rendicontare tutto il cofinanziamento, sulla Prefettura e sulle presenze, nel senso che la Prefettura chiede agli enti dei tabulati mensili sui nominativi delle persone accolte, in base ai nominativi che vengono rilasciati la Prefettura poi paga la quota al giorno.

Questi sono i controlli. Lo SPRAR è molto più controllato.

Lascio la parola in merito a quanto è stato chiesto dal consigliere Bruno”.

Alle ore 11.00 assume la Presidenza il consigliere Lodi

FRACASSI – ASSESSORE

“Faccio qualche specifica anche io e poi lascio la parola, per brevi interventi, ancora di qualche audit che ha fatto segno di aver piacere ad aiutarci a rispondere. È stato molto rimarcato questo tema del coordinamento.

Vorrei ricordare che c'è questa Commissione presso la Prefettura che è una Commissione regionale a cui partecipano i Comuni, le Prefetture, la Regione e il Presidente della Commissione ANCI per l'immigrazione, che è il Sindaco di Sori. Questo è un coordinamento che avviene a livello regionale e che è piuttosto attivo, siamo una Regione che si è coordinata tra gli enti in modo piuttosto significativo. A livello dei Comuni c'è questa Commissione ANCI per l'immigrazione che il Presidente ha convocato per i primi di maggio perché, effettivamente, esiste, comunque, un'accoglienza che non è equamente diffusa sul territorio ligure, questa è una cosa importante. Avete una tabella che abbiamo allegato alla sintesi, che fa vedere che i posti in Liguria sono lo 0,5 per mille rispetto alla popolazione, rispetto ad una media nazionale di circa l'1 per mille, quindi, siamo tra le Regioni meno accoglienti ancora a livello nazionale e Genova è allo 0,8 perché i Comuni capoluogo, come sempre succede in tutte le Regioni, sono quelli che si strutturano di più per l'accoglienza, però, proprio perché tutti crediamo nella forza e nella positività di un'accoglienza diffusa, è volontà della Commissione ANCI per l'immigrazione sostenere gli altri Comuni nel farsi promotori di accoglienza diffusa.

Oggi abbiamo soprattutto parlato del Progetto SPRAR che è il progetto la cui regia è in capo ai Comuni, è stato questo un progetto di cui sono molto contenta perché lo SPRAR è stata un'iniziativa dell'ANCI nazionale, è forse una delle iniziative che trovo più interessanti, attivate dall'ANCI nazionale, che si è proposta in un'ottica non di emergenza, ma di gestione delle attività e questa gestione di collaborazione tra tutti i Comuni italiani e gli enti del terzo settore, effettivamente, permette una risposta che oggi ci vede qui in 15 seduti, così succede in tutte le città dov'è attivo lo SPRAR, cioè l'accoglienza, attraverso lo SPRAR è un'accoglienza organizzata. Quest'accoglienza non è sufficiente, esiste una prima accoglienza gestita direttamente dalla Prefettura. Credo che bisogna riconoscere alla Prefettura una capacità di attivazione e una sensibilità per cui gli enti che si sono proposti sono gli stessi che partecipano allo SPRAR quindi c'è una cultura diffusa di accoglienza che permette un'accoglienza migliore che in altre Regioni.

È chiaro che, ha detto bene Kovac, questi 2 sistemi della primissima accoglienza dello SPRAR devono migliorare le capacità di integrazione tra i progetti, deve aumentare, quindi, l'accoglienza diffusa

su tutto il territorio regionale, anche questa primissima accoglienza su cui la Prefettura è molto attiva. Oggi il Ministero degli Interni ci chiede di aumentare sensibilmente i numeri dell'accoglienza perché ci sono le Regioni degli sbarchi dove la situazione è molto più complicata, ma rispondiamo per i posti che siamo riusciti, effettivamente, ad attivare, quindi, la Prefettura, in costante rapporto con le organizzazioni del privato sociale, con i Comuni, con il Demanio, con la Sanità, etc., per cercare di individuare nuove strutture. La nostra accoglienza è in proporzione ai posti che la Prefettura riesce, effettivamente, a riconoscere e ad attivare.

Sul tema della salute. Credo che le associazioni interverranno su questo tema. Questo è un tema molto importante, di migliorare la capacità del sistema sanitario e di attivare il sistema di salute di base, dei servizi socio sanitari territoriale e dei medici di medicina generale, su questo potremmo farci promotori di uno specifico gruppo di lavoro all'interno del piano socio integrato della Conferenza dei Sindaci, quindi, il nostro piano socio integrato genovese, dove stiamo facendo dei lavori tematici insieme all'A.S.L. e insieme al terzo settore, su sollecitazione anche di questo Consiglio, potrebbe attivare un tavolo proprio su questo argomento, in modo che ci possiamo fare promotori verso il sistema sanitario, di una migliore organizzazione della salute di base.

Su quanti vogliono rimanere lascerei la parola alle organizzazioni, perché il tema è sicuramente meglio conosciuto da loro, rispetto a cosa succede quando la Commissione non riconosce lo stato di protezione o lo stato di rifugiato, anche in questo caso avviene il diniego e non dobbiamo nasconderci che questa è una fase delicata, perché nel momento in cui avviene il diniego gli organi di controllo, le Prefetture, le Questure, etc., dovrebbero attivare dei percorsi anche di rimpatrio, non sempre questo avviene in modo lineare, quindi, effettivamente, questo è un punto di difficoltà del sistema e non ce lo dobbiamo negare.

Rispetto ai percorsi di inserimento lavorativo o percorsi di attivazione sociale c'è, comunque, un'attenzione all'interno del sistema ministeriale, è prevista anche la possibilità di assicurare, gratuitamente, le persone che sono dentro il sistema, quindi, la possibilità di attivare, effettivamente, più percorsi, ma molti sono già attivati.

Del controllo ha già parlato ampiamente Claudia Lanteri. Ci tengo a sottolineare che ad oggi questo sistema, soprattutto per l'accoglienza degli adulti, non ha un costo diretto sul Comune, è completamente sostenuto da fondi ministeriali, il costo molto significativo sul Comune è in termini di impegno dei servizi sociali e dell'Ufficio Cittadini Senza Territorio che ha visto aumentare esponenzialmente i numeri delle persone di cui occuparsi, ma non ha visto, assolutamente, aumentare il personale, quindi, in questo senso è un ufficio che ha avuto un aumento del lavoro molto significativo che credo dovrebbe essere rinforzato. Bisognerebbe riconoscere che su questo ufficio bisogna investire risorse umane.

Sui fondi dedicati alle ristrutturazioni di eventuali spazi è un argomento di cui abbiamo discusso nella Commissione al Tavolo regionale in Prefettura, saranno ulteriormente sollecitate 2 strade, una di avere dei finanziamenti dedicati ai Comuni per la ristrutturazione di spazi al fine di poter attivare ospitalità, ma anche la Regione si è data disponibile a reinvestire dei fondi in conto capitale che sono stati recuperati da progetti non avviati negli anni scorsi, quindi ci dovrebbe essere un recupero di risorse, la Regione all'ultimo tavolo ha detto che avrebbe provato a ragionare sulla possibilità di riconvertire questi fondi a favore dei Comuni per ristrutturazioni finalizzate al recupero di spazi e continuo a pensare che, comunque, la cosa migliore sia quella di promuovere l'accoglienza in spazi non tanto grandi e, quindi, l'accoglienza diffusa.

Lascio la parola agli enti perché integrino rispetto alle domande fatte dal Consiglio”.

LODI – PRESIDENTE

“Passerei la parola a Miriam Cancellara, non era tra gli auditi, ma potrebbe rispondere ai problemi di emergenza socio sanitaria per il lavoro che l'ambulatorio sta svolgendo”.

MIRIAM CANCELLARA - AFET AQUILONE

“Sono dell’Associazione AFET Aquilone. Abbiamo un ambulatorio ed un *drop in* nel Centro Storico assegnati uno (l’ambulatorio) con bando del Comune di Genova, quindi i locali sono del Comune, l’altro è all’interno dei patti di sussidiarietà per le persone senza dimora.

Intervengo soprattutto per quello che riguarda la preoccupazione giustissima della salute, sia pubblica sia concentrata sull’arrivo in emergenza dei profughi. Non siamo parte dello SPRAR ma collaboriamo con moltissime associazioni che ne fanno parte, perché non appena arrivano, durante la notte, dei nuovi rifugiati, il giorno dopo vediamo arrivare gli operatori con alcuni, perché tutti non riusciamo ad esaudire la risposta presso il nostro ambulatorio, per la prima visita, nell’ambulatorio possiamo effettuare visite anche infettivologiche in quanto una volta alla settimana abbiamo una convenzione con l’A.S.L. e abbiamo un infettivologo che provvede a fare una prima visita accurata, nelle altre giornate di apertura, che sono 4 turni di apertura medica, con tutti i medici volontari, a parte quelli dell’A.S.L., abbiamo infermieri e medici che operano come medicina di base e, quindi, anche loro provvedono a fare prime visite e visite in continuità perché non è solo emergenza, ma la terapia viene continuata e la cura viene sostenuta nel tempo. Abbiamo anche la possibilità di effettuare somministrazione diretta di farmaci in quanto riceviamo, sempre dall’A.S.L. in convenzione, una fornitura mensile di farmaci, più le donazioni che ci possono essere fatte. Questo per descrivere soltanto l’attività che viene svolta quasi quotidianamente da una struttura di volontariato, così come un altro ambulatorio che effettua questo genere è Città Aperta che viene aperto tutti i pomeriggi.

Possiamo dire che questo è un tamponamento notevole del problema dell’immediata presa in carico di persone che non portano cartelle cliniche, arrivano senza nessuna documentazione sanitaria, quindi, possono essere visitate, possono essere introdotte anche ad una cura di sé che parte dalla cura fisica e arriva alla cura psicologica.

Una volta a settimana è presente anche una psicologa che prende in carico prima filtrando e poi, eventualmente, inviando alla salute mentale con la quale c’è sempre un accordo esistente tramite l’accordo con l’A.S.L..

Possiamo dire che questo non sarà sufficiente perché gli arrivi sono molto frequenti e l’affollamento nel nostro ambulatorio, come in quello di Città Aperta è notevole, bisognerebbe poter favorire lo sviluppo di questi presidi sanitari volontari sul territorio che non costano alla struttura pubblica né sanitaria, né della civica amministrazione ma richiedono, però, molto sforzo organizzativo.

Un po’ più di attenzione potrebbe essere molto gradita da parte dell’Amministrazione comunale, capisco che l’ufficio è già oberato, ma se si riuscisse un po’ a mettere in rete, vediamo che l’A.S.L., su questi temi non è sorda. Siamo riusciti ad attivare questi protocolli, anche con la presenza del Comune di Genova, ma sull’emergenza si vede che anche l’A.S.L. mette una sua parte abbastanza consistente.

Quello che vorrei portare come testimonianza è la cura delle persone che vengono rifiutate, cioè, quelle alle quali viene dato il diniego, rimangono spesso per la strada, rimangono persone senza dimora che nella nostra città si aggirano e hanno necessità di ogni cosa.

Le nostre strutture di volontariato, pur non facendo parte dello SPRAR, possono essere d’aiuto, possono fornire, come facciamo: cibo, igiene, docce, lavatrici e la possibilità di un ristoro quotidiano di una sosta.

Diciamo che il sistema è ben mantenuto, si tratta di dare più attenzione, ma potrebbe funzionare abbastanza.

Se i flussi aumenteranno e le persone che rimarranno qui, con diniego o senza saranno molte, bisognerà provvedere a moltiplicare le strutture anche di volontariato”.

LODI – PRESIDENTE

“Altri interventi a risposta delle domande? Qualcuno vuole precisare alcuni aspetti? Prego”.

NOEL CAROLINE – COOP IL BISCIONE

“A proposito della salute, sia dal punto di vista legale sia dal punto di vista di sanità, intesa come cura della persona e prevenzione rispetto alla salute pubblica, volevo puntualizzare una cosa che c’è stata ampiamente spiegata nel corso di una formazione fatta in collaborazione con CE.STO e con alcuni medici. C’è stato spiegato, che i migranti non portano le malattie, non portano la tubercolosi, casomai la prendono qua per le condizioni in cui vivono. Il problema è che le malattie vengono spesso durante il viaggio a causa di condizioni che i migranti trovano quando sono accolti in certi centri molto grandi, purtroppo vivono in condizioni igieniche non buone. Bisogna sfatare il mito che la gente porta le malattie. Hanno bisogno di cure perché dopo un viaggio del genere, dopo l’esperienza che hanno vissuto, spesso si portano dietro traumi anche psicologici e ferite da risanare in tutti i sensi. È molto importante il lavoro svolto dagli ambulatori, però, è anche sbagliato affidare questo lavoro solo ai volontari e al terzo settore. Esiste un sistema sanitario che da una parte sta compiendo degli sforzi di collaborazione, da un’altra parte in certi ambiti, come negli sportelli, manca proprio la formazione degli operatori su questo tema, quindi, volevo lanciare un appello a sviluppare, magari, una formazione specifica per gli operatori degli sportelli delle A.S.L..

L’altra cosa che volevo dire riguarda anche la questione dei soldi e dei budget. Su questo tema, come su altri, il problema non è solo la mancanza di budget o di soldi che è drammatica in alcuni casi, ma non è solo questo che fa sì che un servizio sia buono, sia collaborativo, sia riuscito, bisogna risolvere le questioni amministrative e collaborative, perché devo mettere delle risorse, degli operatori che devono sempre accompagnare le persone all’A.S.L. o in altri posti perché non riescono a fare le pratiche che dovrebbero fare in modo semplice, insomma, c’è un dispendio di risorse che potrebbe essere facilmente risolvibile se solo si facesse quello che si deve fare, quindi, una persona si deve iscrivere, si iscrive, se c’è un ostacolo va rimosso, non è sempre una questione di soldi.

C’è la questione anche degli alloggi o delle proprietà del Comune che potrebbero, con o senza soldi, essere destinate ad uso di centri d’accoglienza. Penso che lì ci sia un discorso troppo lungo da fare.

Agevolare anche le persone nella parte dell’integrazione ad accedere a delle risorse che ci sono già, si parlava di attività sportive o altro o di tessera bus, su questo c’è già un lavoro che è stato fatto dal Comune, per cui tante persone hanno accesso alla tessera annuale, sono questi gli interventi che ci permettono di lavorare meglio, non solo il budget generale.

LODI – PRESIDENTE

“Ci sono altri interventi? Consigliere Nicolella.

NICOLELLA (LISTA DORIA)

“Avevo chiesto, forse sono stata un po’ fumosa, se ci sono dei progetti, al di là dell’affidamento dei minori alle famiglie, di affidamento di nuclei familiari o di adulti”.

FRACASSI – ASSESSORE

“La consigliera Nicolella ha ragione. Ad oggi non ci sono stati progetti di accoglienza diffusa nelle famiglie, è una nuova formula che diversi portano come possibilità, bisogna studiarla bene insieme alle organizzazioni, perché come abbiamo capito ancora meglio stamattina, l’accoglienza non è fatta solo di letto e cibo, ma c’è tutto un tema molto complesso di accoglienza legale, di mediazione culturale, di controllo e assistenza sanitaria, quindi, è difficile che una famiglia possa assumere tutte queste competenze, però penso che su questo progetto dobbiamo ragionare perché forse la famiglia potrebbe svolgere quell’accoglienza di dare un letto, ospitalità e cibo, quindi, accogliere una persona un po’ alla pari. Alcune famiglie ci hanno detto: “Faccio già accoglienza alla pari mi piacerebbe trasformarla in questo senso”. Si può immaginare, con alcune persone, che magari sono già ad un certo punto del

processo, questo tipo di accoglienza, ma sicuramente non in modo singolo e autonomo, devono essere dei percorsi di cui ragioniamo all'interno del lavoro che facciamo con gli enti".

LODI – PRESIDENTE

“Consigliere Bruno”.

BRUNO (FDS)

“L'Assessore dice che bisogna investire risorse umane nell'ufficio che si occupa di profughi, sono d'accordo, sono un po' in imbarazzo perché credo che sia più una competenza di Giunta, però, se la maggioranza vuole fare un ordine del giorno si fa l'ordine del giorno, se serve fare dei Question Time facciamo i Question Time, mi dica lei Assessore, se serve qualcosa per questo obiettivo, visto che il Comune ha tanti dipendenti”.

FRACASSI – ASSESSORE

“Sicuramente è un compito di Giunta, addirittura di organizzazione, perché questo è un compito interno all'organizzazione, ma se da parte del Consiglio, a valle di questa Commissione, uscisse un ordine del giorno che riprenda un po' i temi che abbiamo trattato oggi, quindi, un impegno politico del Consiglio, non posso che vederlo positivamente”.

LODI – PRESIDENTE

“Non ci sono altri interventi, ringrazio tutti, buon pomeriggio”.

ESITO

Aggiornamento su accoglienza profughi a Genova. Sono previste Audizioni.	CONCLUSIONE TRATTAZIONE
---	-------------------------

Alle ore 11.32 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Il Segretario
(Elia De Vanna)

Il Presidente
(Cristina Lodi)

Il Presidente
(Canepa Nadia)
Consigliere Anziano

(documento firmato digitalmente)